

Dalla Prima

somme spese per il suo funerale? Difficile dirlo: avrebbe potuto scandalizzarsene, ma anche considerarle un buon investimento pubblicitario per il futuro delle opere da lei fondate. In un'India in cui il rischio di guerra con il Pakistan è sempre presente, si è visto un ministro pakistano deporre anche lui la propria corona ai piedi della piccola Madre. In un'India spesso sconvolta dagli integralismi e dai fanatici religiosi, esponenti cattolici e protestanti, induisti e musulmani, sikh, parsi e buddisti si sono uniti nel comune omaggio a una religiosa, oltretutto europea, venuta da lontano.

Si è assistito a una trionfale cerimonia cattolica in un Paese in cui i cattolici non raggiungono il 2% della popolazione. Ma, soprattutto, si è assistito a un grande incontro interreligioso in nome di parole d'ordine semplici come amore e pace, e del primato delle opere sulle teologie. E questo non solo per i discorsi o i canti dei rappresentanti ufficiali delle diverse comunità religiose: di fronte a Madre Teresa, nell'ultima settimana (e in una città tragicamente segnata dagli odi religiosi), si è potuta cogliere la distanza tra la gente comune e le parole d'ordine degli integralismi. La decisione del governo indiano di decretare per Madre Teresa funerali distato, finora riservati solo a Presidenti e Premier (oltre che a Gandhi) è stata una decisione difficile, ma vincente. Quando alla fine della cerimonia il neo Presidente della repubblica, Narayanan, si è alzato per deporre anche lui la sua corona, l'ultima di una lunghissima serie, tutto il pubblico dello Stadio Netaji si è levato in piedi in un grande applauso. E si è avuta una netta sensazione di assistere, grazie a Madre Teresa, a un grande momento di unità nazionale, assai importante per un Paese la cui unità è perennemente sotto la minaccia di separatismi e autonomismi, di tendenze centrifughe di origine etnica o religiosa.

Infine, le donne. L'India è uno dei non molti Paesi al mondo in cui la mortalità infantile è decisamente superiore per le femmine rispetto ai maschi, e in cui ci sono più maschi che femmine (nel 1991, 929 femmine per 1000 maschi). Le scelte operate attraverso l'amiconegesi hanno sostituito il tradizionale infanticidio femminile. Per converso, tutto il subcontinente (India, Pakistan, Bangla Desh, Sri Lanka) ha avuto i primi ministri donne, e in India esistono movimenti femministi assai forti e diversificati. In così complessa, sarebbe assai difficile considerare le posizioni di Madre Teresa in questo campo come «progressiste». Tuttavia, è indubbio che essa abbia lavorato, in India, anche per una maggiore dignità delle donne. E chi abbia assistito al funerale non può non aver notato il totale predominio esercitato in esso, in ogni sua fase, dalle donne: persino nel fatto che erano donne la maggior parte dei rappresentanti ufficiali di stati esteri.

(Gianni Sofri)

UN'IMMAGINE DA...



Greg Bos/Reuters

LONDRA. I fan della Principessa Diana si accalcano in un grande magazzino di Londra per acquistare il single di Elton John «Candle in the Wind», il rifacimento di un vecchio successo che il cantautore britannico ha rielaborato per i funerali della principessa. Il ricavato della vendita del Cd andrà in beneficenza.

L'INTERVENTO
Solo le "primarie" possono sciogliere casi come Genova o il Mugello

GIUNIO LUZZATTO

NEL CONTESTO delle polemiche legate a due recenti vicende di candidature, qualche area politica e qualche dirigente di partito hanno lanciato l'ipotesi di elezioni primarie per la scelta dei candidati. Le vicende sono quella del Mugello e quella del sindaco di Genova. Proprio coloro che sono convinti dell'estrema importanza di questo tema rifiutano però di trattarlo in termini occasionali. Non ha senso proporre caso per caso, a caldo perché c'è una controversia, e talora strumentalmente, "primarie" non codificate istituzionalmente.

Infatti, chi si è opposto a queste ipotesi di primarie ha potuto obiettare, con ragione, nel caso del Mugello che il precedente candidato era stato scelto - come in tutti i Collegi per il Parlamento - in modo altrettanto verticistico, e nel caso di Genova che una richiesta agli elettori è significativa solo se viene formulata, su rose di nomi, prima che i vertici di una coalizione abbiano già definitivamente scelto il candidato; altrimenti, si è di fronte a una specie di referendum confermativo. Non si tratta, perciò, di rabberciare situazioni particolari attraverso primarie frettolose e informali: indette alla buona, dice giustamente Carniti (l'Unità del 12/8), "sono come i gazebo di Bossi". Si tratta, invece, di rilanciare la questione in termini istituzionali, e a tal fine il clamore suscitato da questi casi può servire.

Questi episodi contribuiscono a far sì che molti tra coloro che si erano impegnati, anche con l'azione referendaria, per il passaggio dal vecchio sistema proporzionale ad uno maggioritario si dichiarano oggi delusi: il PDS e l'Ulivo sbagliano nel sottovalutare il peso di questa delusione, che riannata dall'impegno politico cittadini che avevano partecipato con entusiasmo. Occorrerebbe invece operare con decisione per superare l'attuale deficit di democrazia: esso deriva non dal sistema maggioritario, ma dalle modalità con cui esso è stato (parzialmente) attuato. Tali modalità comprendono incoerenze e incompiutezze. Tra le incoerenze ve ne è una plateale, il mantenimento per le elezioni politiche del 25% di quota proporzionale; essa è stata responsabile della sopravvivenza, e talora della nascita, di micropartiti, e la situazione è stata poi aggravata dalla legge sul finanziamento pubblico che, facendo riferi-

mento proprio a questa quota per la ripartizione dei contributi, ha ulteriormente favorito la frantumazione. Tra le incompiutezze, vi è la mancata indicazione di procedure per la scelta dei candidati. E' ben vero che non tutti i paesi democratici definiscono, nella loro normativa elettorale, tali procedure; ma vi è una profonda differenza tra i consueti sistemi maggioritari, in cui di fatto esistono due o tre partiti, e il sistema italiano, che è quasi bipolare ma in cui ognuno dei "poli" è una aggregazione di numerose forze politiche che sbandierano reciproca autonomia. Nelle situazioni in cui all'elettore viene proposta l'opzione tra i candidati di due partiti contrapposti, può essere accettabile che la scelta di tali candidati avvenga attraverso le procedure interne dei due partiti: il cittadino che desidera influire sulla scelta, e più in generale sulla vita politica del paese, si impegnerà nel partito che sente più vicino alle proprie idee. Anche in questo caso, peraltro, il sistema funziona solo se la democrazia interna è sostanziale e non esclusivamente formale, e il livello di partecipazione molto elevato.

Tutt'altra è la situazione nel caso di coalizioni: finché i candidati vengono individuati attraverso una trattativa tra i rappresentanti delle forze politiche coalizzate, la "base" non ha alcuna possibilità di decidere, neppure se le procedure interne dei partiti fossero le più democratiche e trasparenti. Questa affermazione non è teoria politologica: è l'esperienza di tutte le candidature, a parlamentare come a sindaco, presentate in questi anni su un lato dai progressisti prima e dall'Ulivo poi, sull'altro lato dal Polo. Più volte, alla conclusione dei lavori dei "tavoli" qualche imbarazzato protagonista ha riconosciuto il carattere inaccettabile verticistico di questa procedura ("per questa volta non c'era il tempo

di fare altrimenti, ma è l'ultima..."); nulla è poi cambiato. L'alternativa al verticismo è una sola, cioè la scelta del candidato attraverso formali elezioni primarie da parte di chi si professa elettore della coalizione. Vi sono, ovviamente, molti problemi tecnici da definire per attuare questo sistema, e possiamo elencarne alcuni: - come far sì che la scelta del candidato non sia influenzata da elettori di parte opposta; - come pubblicizzare le "primarie", per evitare che i partecipanti siano solo gli attivisti dei partiti; - come costrui-

re la rosa dei candidati alla candidatura. Ma si tratta appunto di problemi tecnici, tutti risolvibili e in parte essi sono considerati in una proposta di legge "Norme per l'introduzione di elezioni primarie" presentata da tempo alla Camera (n° 3519) da quattro deputati della Sinistra Democratica e ivi giacente nell'oblio.

Da questo oblio occorre uscire, perché sia nel dibattito su riforme istituzionali e leggi elettorali, sia in quello sul ruolo dei partiti, il tema "come si scelgono i candidati" dovrebbe avere una posizione centrale: negli interventi suscitati da Asor Rosa, Angius ha evidenziato (l'Unità del 29/8) che "la figura che raccoglie le funzioni di direzione e rappresentanza è ormai quella dell'eletto", sicché appare decisivo per la democrazia stessa il modo di individuarlo per proprio agli elettori. Rompendo il silenzio, alcuni gruppi giovanili dell'Ulivo hanno assunto nei mesi scorsi interessanti iniziative al riguardo, consapevoli del fatto che le primarie avrebbero, oltre al valore istituzionale di cui si è detto, una precisa funzione aggregante: poiché vota chi si "registra" quale simpatizzante, esse stabilirebbero un rapporto diretto con la coalizione. Si tratterebbe di un elemento decisivo per superare le diatribe su Ulivo, Cosa 2 etc, consentendo all'Ulivo di non essere più un mero cartello elettorale pur senza mettere in discussione la permanenza, all'interno di esso, delle singole forze politiche: i suoi elettori si sentirebbero cittadini di una Federazione, anziché spettatori di una Confederazione di potentati.

Si assuma perciò ognuno, finalmente, la responsabilità di uscire allo scoperto prendendo posizione non sulle primarie nel Mugello o a Genova, ma sull'assetto della democrazia rappresentativa nel nostro Paese.

POLITICA INTERNAZIONALE

Ricordiamoci del Cile
Non è ancora approdato a una democrazia piena

ALFIERO GRANDI

IL CILE, con la bocciatura elettorale di Pinochet nel 1989 e l'avvio di una lunga e difficile transizione democratica, si è creata una situazione interessante e nuova. Eppure mentre il Cile ritornava gradualmente verso la democrazia, l'Italia si è come distratta. In passato l'Italia e, in particolare la sinistra, ha dato un importante sostegno alla lotta contro la dittatura, come del resto riconoscono ampiamente le forze democratiche del Cile. Iniziata la svolta, i democratici italiani si sono distratti. Forse ha prevalso l'idea che in Cile i problemi fossero ormai risolti. In realtà, anche se non c'è oggi - per generale valutazione - il pericolo di un nuovo colpo di stato, la situazione cilena è di grande interesse e quindi va seguita con attenzione un'evoluzione democratica tutt'altro che arrivata al traguardo.

La democrazia cilena è infatti fortemente costretta dentro l'armatura costituzionale voluta dalla dittatura ed è condizionata dagli esperimenti economici neoliberali, che in questo paese hanno assunto i caratteri di una prova di laboratorio. In nessun paese europeo, e nemmeno negli Usa, il neoliberalismo ha potuto svilupparsi come in Cile nella società e nell'economia. Il Cile è un punto di riferimento per altri paesi del Sud America che stanno applicando ricette simili. Quindi il cammino della democrazia in Cile è strettamente intrecciato con i problemi posti dal neoliberalismo. La dittatura è stata lo strumento con cui lo stato ha ridotto drasticamente il suo ruolo nell'economia e nella società. L'interesse dell'Italia (e dell'Europa) deve essere anzitutto verso il completamento del percorso democratico in Cile. Vengono eletti dal popolo Presidente della Repubblica e parlamento, ma non sempre questo corrisponde a poteri reali. C'è l'imbracatura voluta dalla dittatura, ci sono gli uomini della dittatura e c'è l'esercito che è una realtà ben presente e che coesiste con le istituzioni democratiche. Basta leggere i giornali cileni per rendersene conto. Coesiste la critica alla dittatura con l'ex dittatore, che è ben presente. Ma c'è di più. C'è, appunto, l'esperimento economico e sociale, tuttora in corso. Questo esperimento è noto anche all'estero per un liberismo economico spinto e per l'applicazione di una ricetta ultraliberista allo stato sociale, comprese le pensioni. In realtà si tratta di un liberismo spinto anche nel modo di addossare alla collettività (questo è il paradosso) gli oneri della "privatizzazione" delle pensioni. Ad esempio restano a carico dello stato tutti gli oneri pensionistici già maturati e, in futuro, sarà a carico dello stato tutto ciò che servirà per raggiungere la pensione minima e che non sembra sarà poca cosa. Quindi di conti della privatizzazione pensionistica, anche prescindendo per un attimo dalle iniquità sociali, vanno bene solo perché non parlano dell'onere rilevante che resta a carico dello stato. C'è chi afferma che quando verrà il momento di pagare le nuove pensioni privatizzate i conti non saranno così tranquilli. Del resto le pensioni sono solo un aspetto importante di

un problema più generale. Gli uomini della sinistra cilena sono consapevoli dei rischi del sistema economico e sociale liberista. Il Cile cresce, da anni, al ritmo del 6-7% l'anno, ma il divario economico tra gli strati sociali tende a crescere. Lo zoccolo di povertà è tutt'altro che risolto. La crescita non risolve di per sé il problema delle disuguaglianze e anzi il potere economico è più che mai forte e concentrato in poche mani, che sono quelle che contano, insieme all'imbracatura istituzionale, nella realtà politica e sociale. Il governo della «concertazione» (Coalizione di centro sinistra, a presidenza DC) ha fatto cose importanti nei limiti della situazione, che lascia margini ridotti di iniziativa per l'effetto combinato della globalizzazione e della drastica riduzione del ruolo pubblico.

Tuttavia ora il dibattito nella sinistra cilena si concentra su tre punti, presenti anche nella campagna elettorale già iniziata. Il primo è come conciliare lo sviluppo con correzioni sostanziose del divario sociale. Il secondo è la rimozione dell'imbracatura costituzionale, per modificare la quale però occorrono i due terzi del parlamento. Due terzi che difficilmente verranno raggiunti stante la frattura tra la coalizione di centro-sinistra e il PC Cileno. Il terzo è come e quando superare una coalizione che è stata preziosa per uscire dal buio della dittatura, ma che ora ha bisogno di novità. La più immediata novità è la candidatura del socialista Lagos alla presidenza della Repubblica. La più di fondo è l'alternanza di schieramenti di governo che possono essere guidati dalla Dc e dalla sinistra cilena sulla base di programmi alternativi.

Nessuno si augura oggi la rottura della concertazione, perché è difficile immaginare un altro modo di gestire la transizione, ma questa fase politica non può durare in eterno. I vincoli politici attuali rendono difficile per la sinistra cilena distinguere le alternative di governo. Il distacco impressionante dei giovani dalla politica è il segnale che preoccupa la sinistra cilena. Su un milione di nuovi elettori potenziali solo il 10% ha chiesto di votare nelle elezioni di fine anno. Il superamento di una forte apatia, di un sentimento diffuso di inevitabilità di quanto accade, passa per la capacità di rendere esplicithe le alternative politiche e sociali favorendo così una reale partecipazione sulle scelte.

DI QUESTO parla apertamente proprio Lagos, in una recente intervista. Se la politica non vuole ridursi ad alternative tra tecniche di governo questo è il problema del Cile: costruire alternative politiche credibili e confrontabili, su cui gli elettori siano chiamati a scegliere. Altrimenti gli effetti del liberismo vissuti come inevitabili renderanno possibile il perdurare dell'imbracatura della dittatura attraverso l'apatia e l'indifferenza e i «poteri reali» saranno sempre più forti. Per queste ragioni la realtà cilena merita attenzione ed interesse da parte dell'Italia e dell'Europa, che parlano anche alla nostra esperienza.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Curtese, Roberto Gressi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE Angelo Melone
E COMMENTI Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferracci
SEGRETARIA Silvia Garaboldi
DI REDAZIONE Schenze
CAPI SERVIZIO ESTERI Onorio Ciari

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiacini
ECONOMIA Riccardo Ligonzi
CULTURA Alberto Cesugi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirella, Alfredo Melici, Italo Parisi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisi
Vicedirettore generale: Dullio Azzeolino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex: 613461, fax: 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Distretto n. 3142 del 13/12/1996



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17 20	L'Aquila	14 25
Verona	17 27	Roma Ciamp.	19 28
Trieste	22 27	Roma Fiumic.	19 27
Venezia	18 26	Campobasso	17 26
Milano	20 23	Bari	20 28
Torino	18 22	Napoli	20 28
Cuneo	16 20	Potenza	NP NP
Genova	23 24	S. M. Leuca	24 28
Bologna	18 30	Reggio C.	21 32
Firenze	20 29	Messina	23 31
Pisa	19 28	Palermo	24 29
Ancona	19 31	Catania	20 35
Perugia	17 27	Alghero	16 29
Pescara	18 29	Castell. G.	19 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 20	Londra	7 20
Atene	18 27	Madrid	18 32
Berlino	14 26	Mosca	8 13
Bruxelles	10 19	Nizza	19 26
Copenaghen	15 19	Parigi	10 19
Ginevra	15 20	Stoccolma	10 15
Helsinki	11 16	Varsavia	11 22
Lisbona	17 27	Vienna	13 25

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia:
SITUAZIONE: una perturbazione, estesa sulle regioni settentrionali, raggiungerà il centro tra la nottata odierna e la mattinata di domani. La perturbazione è seguita da aria più fresca che determinerà una diminuzione della temperatura.
TEMPO PREVISTO: sul Piemonte, sulla Valle d'Aosta, sulla Lombardia e sulla Liguria ampie schiarite, già durante la mattinata, annunceranno un graduale miglioramento del tempo che si affermerà nel corso della giornata. Temporali di forte intensità, seguiti da grandinate, interesseranno il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto, l'Emilia Romagna e le Marche. Dalla serata, il vento fresco proveniente dalla Russia, determinerà una diminuzione della temperatura su tutto il nord. Al centro e sulla Toscana: da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge e temporali che sull'Umbria, sulla Toscana e lungo le zone interne del Lazio e dell'Abruzzo, saranno localmente abbondanti. Durante la serata si avrà un'attenuazione della nuvolosità sulla Toscana. Al sud: poco nuvoloso. Nubi e precipitazioni sul Molise ed in serata sulla Campania. Sempre dalla serata, la nuvolosità aumenterà sulle altre regioni meridionali. Adesamenti irregolari sulla Sardegna con occasionali precipitazioni.
TEMPERATURE: in diminuzione al nord e successivamente al centro. Stazionaria al sud.
VENTI: inizialmente deboli meridionali, poi si intensificheranno da Nord-Est sulle regioni settentrionali ed al centro, con rinforzi sulle venezie e sulla Liguria.
MARI: mossi. Moto ondoso in aumento sui bacini settentrionali e centrali.